

AZIONE CATTOLICA - Giornate di spiritualità per laici -
2019/2020

***“Pacem in terris”*: la profezia di Papa Giovanni – 1. LA PACE**
“Non si dà pace fra gli uomini se non vi è pace in ciascuno di essi” (n. 88)

Trento, sabato 19 ottobre 2019
Proposta di riflessione di don Giulio Viviani

LETTURA

Dalla lettera di San Paolo, apostolo agli Efesini (2, 12-18).

Ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.

TRACCIA DI RIFLESSIONE

Nella memoria degli adulti e soprattutto dei nostri “adultissimi” di Ac la figura di Papa Giovanni, il “Papa buono”, ora per tutti San Giovanni XXIII, è un ricordo incancellabile e caro. La sua ultima Lettera enciclica (ne ha scritte 8, tre delle quali dedicate al tema della pace!) porta il titolo famoso di *Pacem in terris*; tradotto normalmente come la *Pace in terra*, andrebbe reso più giustamente come la *Pace tra i popoli*. Questo documento venne pubblicato il giovedì santo, 11 aprile 1963, un paio di mesi prima della sua morte (3 giugno 1963, domenica di Pentecoste!), quando il Papa era ormai ammalato, colpito da un male incurabile. È quindi considerato anche il suo testamento, le sue ultime parole alla Chiesa e al mondo.

La grande novità di questa lettera è data dai destinatari. Per la prima volta nella storia delle lettere papali essa è indirizzata non solo alla Chiesa, in tutte le sue componenti, ma anche “a tutti gli uomini di buona volontà”. Questa stupenda espressione, che pur errata nella sua traduzione del *Gloria* secondo le parole del Vangelo di Luca e che verrà purtroppo ora variata nel nuovo Messale, dice un grande rispetto e una grande attenzione per quanto lo Spirito Santo opera nel cuore e nella mente di tante donne e uomini, anche al di fuori della Chiesa. Interessante anche il lessico usato; non si parla quasi mai solo di “uomo – uomini” ma di “essere umano”; un primo tentativo di usare un linguaggio inclusivo, non solo al maschile. Valore e promozione della donna, già in quegli anni, sono per il Papa assai significativi. Mi pare giusto dedicare a voi donne di Ac che siete ancora e sempre la

parte maggioritaria, generosa e portante della nostra bella realtà associativa questo passo dell'Enciclica (n. 22):

Viene un fatto a tutti noto, e cioè l'ingresso della donna nella vita pubblica: più accentuatamente, forse, nei popoli di civiltà cristiana; più lentamente, ma sempre su larga scala, tra le genti di altre tradizioni o civiltà. Nella donna, infatti, diviene sempre più chiara e operante la coscienza della propria dignità. Sa di non poter permettere di essere considerata e trattata come strumento; esige di essere considerata come persona, tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica.

Sarà proprio questa lettera di Papa Giovanni a farci da guida nelle **Giornate di Spiritualità** dell'anno associativo 2019-2020. Giornate aperte a tutti e che quest'anno terremo sempre a Trento, come modalità anche nuova per uno stile di sobrietà e di continuità.

Angelo Giuseppe Roncalli, nato a Sotto il Monte (Bergamo) nel 1881 e diventato Papa il 28 ottobre 1958, ha legato il suo nome soprattutto alla grande intuizione e decisa volontà del Concilio Ecumenico Vaticano II da lui indetto il 25 gennaio 1959 e avviato l'11 ottobre 1962. Come era arrivato a questo? Per anni era stato responsabile delle Opere Missionarie in Italia, era poi stato Delegato del Papa in Bulgaria e quindi in Grecia e Turchia e quindi Nunzio a Parigi e Patriarca di Venezia. Un'esperienza molto ricca e varia per il "povero" figlio di contadini della bergamasca, che aveva attraversato ben due guerre mondiali (la prima addirittura come cappellano militare).

Lui sì poteva avviare un Concilio; lui che se ne intendeva di società civile, di povertà, di mondo, di pace, di Chiesa, di ecumenismo, di altre religioni,... Non ho conosciuto Papa Giovanni; ero troppo piccolo; ma lo ricordo. Ho avuto la bella testimonianza del cardinale gesuita Roberto Tucci, ai tempi del Concilio nella Sala Stampa, che aveva interrogato il Papa “buono” su quelle difficoltà iniziali dei primi mesi del Concilio. Mi disse che aveva chiesto al Papa se sapeva dove voleva portare la Chiesa. Egli dimostrò di avere le idee ben chiare su dove arrivare, ma aveva il desiderio e la pazienza di attendere che anche i vescovi di tutto il mondo, piano piano, con fatica, arrivassero a formulare una nuova idea di Chiesa nel mondo. Lo stesso Papa amava ripetere: cerchiamo quello che unisce più che quello che divide.

Fin dal sottotitolo la *Pacem in terris* elenca cinque parole che saranno la nostra guida nelle **Giornate di Spiritualità**: *pace, verità, giustizia, amore e libertà*. Approfondiremo queste tematiche, aiutati dal testo di Papa Giovanni (lascierò parlare soprattutto lui!) che scrive in epoca di “guerra fredda” e di tensione e pericolo nucleare (niente di nuovo sotto il sole!), non fermandoci a valutazioni o progetti socio-politici, ma partendo dalla nostra personale consapevolezza di cristiani, *chiamati ad essere operatori, artigiani di pace* dal profondo del nostro cuore, nelle nostre scelte e nei comportamenti quotidiani. Lo stesso Papa, offrendoci la pista su cui camminare scrive (al n. 25):

Quando i rapporti della convivenza si pongono in termini di diritti e di doveri, gli esseri umani si aprono sul mondo dei valori spirituali, e comprendono che cosa sia la verità, la

giustizia, l'amore, la libertà; e diventano consapevoli di appartenere a quel mondo. Ma sono pure sulla via che li porta a conoscere meglio il vero Dio, trascendente e personale; e ad assumere il rapporto fra se stessi e Dio a solido fondamento e a criterio supremo della loro vita: di quella che vivono nell'intimità di se stessi e di quella che vivono in relazione con gli altri.

Ma concretamente “Cos'è la pace?” potremo allora chiederci. Sì, Gesù Cristo, ci ha ricordato san Paolo è la nostra pace! È per noi pace interiore, ma anche stimolo per la pace con gli altri abbattendo muri e steccati che ci dividono anche in famiglia, nei gruppi, nelle parrocchie, nella società e nella Chiesa, oltre che nel mondo intero. Nei titoletti della Enciclica di Papa Giovanni si parla spesso dei “segni dei tempi” da riconoscere, interpretare e vivere. Ognuno di noi e tutti noi insieme siamo chiamati più che mai ad essere oggi questi “segni dei tempi”!

Trovo una bella e chiara risposta alla domanda “Cos'è la pace?” nelle parole di Papa Francesco nella sua Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (n. 218-219):

La pace sociale non può essere intesa come irenismo o come una mera assenza di violenza ottenuta mediante l'imposizione di una parte sopra le altre. Sarebbe parimenti una falsa pace quella che servisse come scusa per giustificare un'organizzazione sociale che metta a tacere o tranquillizzi i più poveri, in modo che quelli che godono dei maggiori benefici possano mantenere il loro stile di vita senza scosse mentre gli altri sopravvivono come possono. Le rivendicazioni

sociali, che hanno a che fare con la distribuzione delle entrate, l'inclusione sociale dei poveri e i diritti umani, non possono essere soffocate con il pretesto di costruire un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice. La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica.

La pace «non si riduce ad un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini» (Paolo VI, *Populorum Progressio*). In definitiva, una pace che non sorga come frutto dello sviluppo integrale di tutti, non avrà nemmeno futuro e sarà sempre seme di nuovi conflitti e di varie forme di violenza.

Cercheremo di rispondere a questa necessità ecclesiale e sociale di cercare e di costruire la pace, anche con le nostre **Giornate di Spiritualità**, lasciandoci ancora condurre dalle prospettive di Papa Francesco (EG, n. 65) e dalle tematiche proposte ogni anno il 1° gennaio dalla *Giornata Mondiale della Pace* ormai da oltre 50 anni:

Nonostante tutta la corrente secolarista che invade le società, in molti Paesi – anche dove il cristianesimo è in minoranza – la Chiesa Cattolica è un'istituzione credibile davanti all'opinione pubblica, affidabile per quanto concerne l'ambito della solidarietà e della preoccupazione per i più indigenti. In ripetute occasioni, essa ha servito come mediatrice per favorire la soluzione di problemi che riguardano la pace, la

concordia, l'ambiente, la difesa della vita, i diritti umani e civili, ecc. E quanto grande è il contributo delle scuole e delle università cattoliche nel mondo intero! È molto positivo che sia così. Però ci costa mostrare che, quando poniamo sul tappeto altre questioni che suscitano minore accoglienza pubblica, lo facciamo per fedeltà alle medesime convinzioni sulla dignità della persona umana e il bene comune.

È l'invito che ci viene offerto, con altre parole, dal nostro Vescovo Lauro nella sua Lettera alla Comunità *Come goccia* (San Vigilio 2019), come una ipotesi, una traccia concreta di cammino anche per noi:

Questa condizione di comunità cristiana bisognosa di perdono ci darà la gioia e l'umiltà di incontrare gli uomini e le donne del nostro tempo, riconoscendo il bene che ciascuno porta in sé. E intraprendere così percorsi di dialogo e di collaborazione in vista di ricostruire e condividere una grammatica comune dell'umano. Una Chiesa che non ha paura di porsi, come il suo Signore, in ascolto prima di prendere la parola, non punta a farsi ascoltare ma si lascia inquietare dalle domande. Non consegna parole ma spaccati di vita in cui poter fare esperienza di Gesù di Nazaret. Via obbligata per poter percorrere questo itinerario di profonda conversione è il silenzio orante della preghiera. Personalmente la ritengo la più alta emergenza per la nostra Chiesa.

Fermiamoci allora, anche nel silenzio, nella preghiera e nella riflessione personale e comunitaria delle nostre Giornate di Spiritualità, a comprendere il valore, il significato l'importanza

della pace per ciascuno di noi, le nostre famiglie, i nostri gruppi di Ac, le nostre comunità, la Chiesa stessa, l'umana società e il mondo intero. Lo rileva fin dall'apertura della sua lettera enciclica Papa Giovanni (n. 1):

La Pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio. I progressi delle scienze e le invenzioni della tecnica attestano come negli esseri e nelle forze che compongono l'universo, regni un ordine stupendo; e attestano pure la grandezza dell'uomo, che scopre tale ordine e crea gli strumenti idonei per impadronirsi di quelle forze e volgerle a suo servizio.

E nel passo, da cui abbiamo ricavato il titolo, lo precisa ulteriormente Papa Roncalli perché ne prendiamo consapevolezza (n. 87-88):

A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche da una parte e dall'altra la comunità mondiale. Compito nobilissimo quale è quello di attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio. Certo, coloro che prestano la loro opera alla ricomposizione dei rapporti della vita sociale secondo i criteri sopra accennati non sono molti; ad essi vada il nostro paterno apprezzamento, il nostro pressante invito a perseverare nella loro opera con slancio sempre rinnovato. E ci conforta la

speranza che il loro numero aumenti, soprattutto fra i credenti. È un imperativo del dovere; è un'esigenza dell'amore. Ogni credente, in questo nostro mondo, deve essere una scintilla di luce, un centro di amore, un fermento vivificatore nella massa: e tanto più lo sarà, quanto più, nella intimità di se stesso, vive in comunione con Dio. Infatti **non si dà pace fra gli uomini se non vi è pace in ciascuno di essi**, se cioè ognuno non instaura in se stesso l'ordine voluto da Dio. “Vuole l'anima tua – si domanda sant'Agostino – vincere le tue passioni? Sia sottomessa a chi è in alto e vincerà ciò che è in basso. E sarà in te la pace: vera, sicura, ordinatissima. Qual è l'ordine di questa pace? Dio comanda all'anima, l'anima al corpo; niente di più ordinato”.

In questa nostra riflessione e preghiera, che diventa occasione preziosa di formazione, accogliamo quindi l'invito di Papa Giovanni a riflettere sul senso del progresso umano, soprattutto scientifico, sul suo significato, sul suo valore non sempre positivo, e sulle conseguenze che esso ha nella nostra vita quotidiana, sul nostro pensare e sul nostro agire, anche per quanto riguarda le scelte etiche e il comportamento morale di un cristiano. Scrive, infatti, il Papa in un'epoca in cui ancora non si parlava di globalizzazione (n. 68 e 70):

I recenti progressi delle scienze e delle tecniche incidono profondamente sugli esseri umani, sollecitandoli a collaborare tra loro e orientandoli verso una convivenza unitaria a raggio mondiale. Si è infatti intensamente accentuata la circolazione delle idee, degli uomini, delle cose. Per cui sono aumentati enormemente e si sono

infittiti i rapporti tra i cittadini, le famiglie, i corpi intermedi appartenenti a diverse comunità politiche; come pure fra i poteri pubblici delle medesime. Mentre si approfondisce l'interdipendenza tra le economie nazionali: le une si inseriscono progressivamente sulle altre fino a diventare ciascuna quasi parte integrante di un'unica economia mondiale; e il progresso sociale, l'ordine, la sicurezza, e la pace all'interno di ciascuna comunità politica è in rapporto vitale con il progresso sociale, l'ordine, la sicurezza, la pace di tutte le altre comunità politiche. Nessuna comunità politica oggi è in grado di perseguire i suoi interessi e di svilupparsi chiudendosi in se stessa; giacché il grado della sua prosperità e del suo sviluppo sono pure il riflesso ed una componente del grado di prosperità e dello sviluppo di tutte le altre comunità politiche.

In seguito alle profonde trasformazioni intervenute nei rapporti della convivenza umana, da una parte il bene comune universale solleva problemi complessi, gravissimi, estremamente urgenti, specialmente per ciò che riguarda la sicurezza e la pace mondiale; dall'altra parte i poteri pubblici delle singole comunità politiche, posti come sono su un piede di uguaglianza giuridica tra essi, per quanto moltiplichino i loro incontri e acquiscano la loro ingegnosità nell'elaborare nuovi strumenti giuridici, non sono più in grado di affrontare e risolvere gli accennati problemi adeguatamente: e ciò non tanto per mancanza di buona volontà o di iniziativa, ma a motivo di una loro deficienza strutturale.

Si può dunque affermare che sul terreno storico è venuta meno la rispondenza fra l'attuale organizzazione e il rispettivo funzionamento del principio autoritario operante su piano mondiale e le esigenze obiettive del bene comune universale.

Non manca nel testo giovanneo un'analisi della situazione di allora (purtroppo per altro molto simile alla nostra...) riguardo al rischio atomico e alla corsa agli armamenti. Lo stesso Papa Francesco ci ricorda che viviamo in un clima, in una situazione da terza guerra mondiale a pezzi! “La storia afferma che l'estremismo religioso e nazionale e l'intolleranza hanno prodotto nel mondo, sia in Occidente sia in Oriente, ciò che potrebbe essere chiamato i segnali di una *«terza guerra mondiale a pezzi»*, segnali che, in varie parti del mondo e in diverse condizioni tragiche, hanno iniziato a mostrare il loro volto crudele” (Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, Abu Dhabi, 4 febbraio 2019). Parole che ci aiutano a verificare e a cambiare, se necessario, anche il nostro modo di pensare e a renderci maggiormente critici di fronte a scelte politiche ed economiche che non possono lasciarci indifferenti. Il pensiero e l'atteggiamento di Papa Giovanni di fronte agli armamenti sono molto chiari e decisi (n. 59 e 61-63):

Ci è pure doloroso constatare come nelle comunità politiche economicamente più sviluppate si siano creati e si continuano a creare armamenti giganteschi; come a tale scopo venga assorbita una percentuale altissima di energie spirituali e di risorse economiche; gli stessi cittadini di quelle comunità politiche siano sottoposti a sacrifici non lievi; mentre altre

comunità politiche vengono, di conseguenza, private di collaborazioni indispensabili al loro sviluppo economico e al loro progresso sociale. Gli armamenti, come è noto, si sogliono giustificare adducendo il motivo che se una pace oggi è possibile, non può essere che la pace fondata sull'equilibrio delle forze. Quindi se una comunità politica si arma, le altre comunità politiche devono tenere il passo ed armarsi esse pure. E se una comunità politica produce armi atomiche, le altre devono pure produrre armi atomiche di potenza distruttiva pari.

Occorre però riconoscere che l'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoprandosi sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia. Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito. Giacché esso è reclamato dalla retta ragione, è desideratissimo, ed è della più alta utilità.

È un obiettivo reclamato dalla ragione. È evidente, o almeno dovrebbe esserlo per tutti, che i rapporti fra le comunità politiche, come quelli fra i singoli esseri umani, vanno regolati non facendo ricorso alla forza delle armi, ma nella luce della ragione; e cioè nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante. È un obiettivo

desideratissimo. Ed invero chi è che non desidera ardentissimamente che il pericolo della guerra sia eliminato e la pace sia salvaguardata e consolidata? È un obiettivo della più alta utilità. Dalla pace tutti traggono vantaggi: individui, famiglie, popoli, l'intera famiglia umana. Risuonano ancora oggi severamente ammonitrici le parole di Pio XII: "Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra".

Perciò come Vicario di Gesù Cristo, Salvatore del mondo e artefice della pace, e come interprete dell'anelito più profondo dell'intera famiglia umana, seguendo l'impulso del nostro animo, preso dall'ansia di bene per tutti, ci sentiamo in dovere di scongiurare gli uomini, soprattutto quelli che sono investiti di responsabilità pubbliche, a non risparmiare fatiche per imprimere alle cose un corso ragionevole ed umano. Nelle assemblee più alte e qualificate considerino a fondo il problema della ricomposizione pacifica dei rapporti tra le comunità politiche su piano mondiale: ricomposizione fondata sulla mutua fiducia, sulla sincerità nelle trattative, sulla fedeltà agli impegni assunti. Scrutinino il problema fino a individuare il punto donde è possibile iniziare l'avvio verso intese leali, durature, feconde.

Da parte nostra non cesseremo di implorare le benedizioni di Dio sulle loro fatiche, affinché apportino risultati positivi.

Accanto al deciso invito al disarmo e a una coscienza più attenta al fenomeno, è interessante anche la sua attenzione,

approvazione e incoraggiamento per quelle realtà allora ancora nuove degli organismi internazionali, ai quali la Chiesa non ha mai fatto mancare il suo appoggio. Egli scrive (n. 75):

Come è noto, il 26 giugno 1945, venne costituita l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU); alla quale, in seguito, si collegarono gli istituti intergovernativi aventi vasti compiti internazionali in campo economico, sociale, culturale, educativo, sanitario. Le Nazioni Unite si proposero come fine essenziale di mantenere e consolidare la pace fra i popoli, sviluppando fra essi le amichevoli relazioni, fondate sui principi della uguaglianza, del vicendevole rispetto, della multiforme cooperazione in tutti i settori della convivenza. Un atto della più alta importanza compiuto dalle Nazioni Unite è la **Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo** approvata in assemblea generale il 10 dicembre 1948. Nel preambolo della stessa dichiarazione si proclama come un ideale da perseguirsi da tutti i popoli e da tutte le nazioni l'effettivo riconoscimento e rispetto di quei diritti e delle rispettive libertà. Su qualche punto particolare della dichiarazione sono state sollevate obiezioni e fondate riserve. Non è dubbio però che il documento segni un passo importante nel cammino verso l'organizzazione giuridico-politica della comunità mondiale. In esso infatti viene riconosciuta, nella forma più solenne, la dignità di persona a tutti gli esseri umani; e viene di conseguenza proclamato come loro fondamentale diritto quello di muoversi liberamente nella ricerca del vero, nell'attuazione del bene morale e della giustizia; e il diritto a una vita dignitosa; e

vengono pure proclamati altri diritti connessi con quelli accennati.

Possiamo concludere questa nostra riflessione proprio con la parte finale della *Pacem in terris* (n. 89-91) che è quasi una preghiera di Papa Giovanni da fare nostra in questa giornata nella riflessione personale e anche nell'adorazione eucaristica:

Queste nostre parole, che abbiamo voluto dedicare ai problemi che più assillano l'umana famiglia, nel momento presente, e dalla cui equa soluzione dipende l'ordinato progresso della società, sono dettate da una profonda aspirazione, che sappiamo comune a tutti gli uomini di buona volontà: il consolidamento della pace nel mondo. Come Vicario – benché tanto umile ed indegno – di colui che il profetico annuncio chiama il Principe della pace, (Cf. *Is* 9, 6) abbiamo il dovere di spendere tutte le nostre energie per il rafforzamento di questo bene. Ma la pace rimane solo suono di parole, se non è fondata su quell'ordine che il presente documento ha tracciato con fiduciosa speranza: ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà.

È questa un'impresa tanto nobile ed alta che le forze umane, anche se animate da ogni lodevole buona volontà, non possono da sole portare ad effetto. Affinché l'umana società sia uno specchio il più fedele possibile del regno di Dio, è necessario l'aiuto dall'alto. Per questo la nostra invocazione in questi giorni sacri sale più fervorosa a colui che ha vinto nella sua dolorosa passione e morte il peccato, elemento disgregatore e apportatore di lutti e squilibri ed ha riconciliato

l'umanità col Padre celeste nel suo sangue: “Poiché egli è la nostra pace, egli che delle due ne ha fatta una sola... E venne ad evangelizzare la pace a voi, che eravate lontani, e la pace ai vicini” (*Ef* 3, 14-17). E nella liturgia di questi giorni risuona l'annuncio: «Surgens Iesus Dominus noster, stans in medio discipulorum suorum, dixit: “Pax vobis, alleluia”; gavisus sunt discipuli, viso Domino» (*Resp. ad Mat., in feria VI infra oct. Paschae*). Egli lascia la pace, egli porta la pace: «Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat ego do vobis» (*Gv* 14, 27). Questa è la pace che chiediamo a lui con l'ardente sospiro della nostra preghiera.

Allontani egli dal cuore degli uomini ciò che la può mettere in pericolo; e li trasformi in testimoni di verità, di giustizia, di amore fraterno. Illumini i responsabili dei popoli, affinché accanto alle sollecitudini per il giusto benessere dei loro cittadini garantiscano e difendano il gran dono della pace; accenda le volontà di tutti a superare le barriere che dividono, ad accrescere i vincoli della mutua carità, a comprendere gli altri, a perdonare coloro che hanno recato ingiurie; in virtù della sua azione, si affratellino tutti i popoli della terra e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace.